

CARTA  
D'IDENTITÀ

CHI È

**Claudio Bisio**

63 anni, nasce a Novi Ligure (Alessandria) il 19 marzo 1957. Quando ha 5 anni la sua famiglia si trasferisce a Milano, dove a 24 consegue il diploma in recitazione alla Scuola del Piccolo Teatro. A inizio e fine Anni 80 gli incontri fondamentali per la sua vita di artista, rispettivamente Gabriele Salvatores e Dario Fo. Sposato dal 2003 con la giornalista Sandra Bonzi, ha con lei due figli: Alice (24 anni) e Federico (22).

FILM

Ha recitato in una cinquantina di film, tra cui i più importanti sono *Mediterraneo* (1991) di Gabriele Salvatores, *Si può fare* (2008) di Giulio Manfredonia, *Benvenuti al Sud* (2010) di Luca Miniero e *Benvenuto Presidente!* (2013) di Riccardo Milani

VITA D'ATTORE

NON SOLO COMICO

di RENATO FRANCO

# «I MIEI 40 ANNI NON BULIMICI DI SPETTACOLO»: IL PELATINO MUTO DEL DERBY ORA È BISIO

Tv, grande schermo, palcoscenico: «Si ho accumulato tante cose, era difficile dire no. Ma non ho scheletri nell'armadio». Il momento indimenticabile: «Quando Stallone annunciò l'Oscar per *Mediterraneo*». Il vanto: «*Zelig* senza di me? Un'altra cosa, creavo empatia con il pubblico anche trattandolo male»

**Claudio Bisio ha tagliato** il guardo dei 40 anni di carriera. Il primo bollino Enpals (l'Ente nazionale di previdenza per i lavoratori dello spettacolo) risale al novembre del 1980. Lui, allievo alla scuola del Piccolo Teatro di Milano, debutta in una commedia dell'arte (*Il giovane Morbello*). «In questo periodo mi è capitato di guardare indietro con un sentimento – non lo nego – di soddisfazione. Ho fatto tante cose belle, che mi sono piaciute, ad ampio raggio, tra cinema, teatro e televisione. Ho recitato in una trentina di film e almeno 4 o 5 sono stati da cineteca: penso a *Mediterraneo*, *Benvenuti al Sud*, *Benvenuto presidente!*, *Si può fare*. A teatro mi vengono in mente *Nemico di classe* di Elio De Capitani, *Comedians* di Salvatores, Pennac sicuramente ce lo metterei, e poi *Father and Son* tratto da *Gli sdraiati*

di Michele Serra. In tv due o tre cose anche lì: *Zelig*, *Mai dire gol*, *Le Iene*. Di solito si dice che uno buca lo schermo però dal vivo non funziona, oppure che chi ha i ritmi televisivi non ha quelli cinematografici e viceversa. Mi sembra di aver fatto cose buone, con generi e stili diversi... E aggiungo: non credo di avere scheletri nell'armadio. Ho accumulato tante cose, non per bulimia, ma perché capitavano ed era difficile dire di no».

## Due giorni su tutti

Carriera intensa. Tante serate, tanti applausi. Anche due volte al *Festival di Sanremo* (uno più sereno con Fazio, l'altro più nervoso con Baglioni). Se potesse scegliere sarebbero due i giorni della carriera da rivivere, da riassaporare con il gusto del senno di poi. «Il primo è quando *Mediterraneo* vinse l'Oscar. Eravamo in Messico a girare

*Puerto Escondido*, regia sempre di Salvatores con parte di quel cast (io, Abatantuono, Ugo Conti...). Le riprese furono interrotte per una settimana per permettere a Gabriele di andare a Los Angeles. Così ci siamo presi una vacanza, abbiamo fatto un giro del Chiapas con un pulmino affittato, dormivamo in posti assurdi, *fazende* improbabili, amache all'aperto, isolati da tutto. Per la sera dell'Oscar ci concedemmo un città un po' più sviluppata, un alberghetto che avesse almeno la tv. Eravamo convinti di non vincere, profilo basso, ci sentivamo outsider, in gara c'era pure *Lanterne rosse*. Non credevamo davvero fosse possibile. Quando Stallone fece l'annuncio sul palco mi sembrò di essere in un fumetto, quella serata la sogno ancora adesso, un po' per la sensazione un po' per il posto in cui l'ho vissuta».



ANNA LISA FLOR

Il secondo momento invece è legato all'anteprima di *Si può fare*, il film di Giulio Manfredonia ispirato alle storie vere delle cooperative sociali nate negli Anni 80 per dare lavoro ai pazienti dimessi dai manicomi in seguito alla Legge Basaglia. «Le anteprime dei film sono sempre belle, ricordo *La tregua* di Rosi quando andammo a Can-

nes. Però i 15 minuti di applausi a Roma, alla Festa del Cinema, per quel film che era fuori concorso furono stordenti. Lo citavo prima, *Si può fare* è uno dei film più belli che ho fatto. Il pubblico emozionato in piedi continuava ad applaudire, io non sapevo cosa fare: ero felice, contento, confuso, imbarazzato, con gli occhi più che

lucidi. Un'emozione bellissima».

Qualche serata no l'ha vissuta pure lui, soprattutto a inizio carriera. «Mi ricordo che quando facevo il cabaret – adesso lo chiamano *stand-up*, ma sempre quello è – parlandone e confrontandomi anche con Paolo Rossi teorizzavo l'idea che quando fai cabaret a differenza del teatro devi andare senza testo, senza rete: devi solo improvvisare. Lo teorizzavo ed ero così folle da metterlo in pratica. Ne venivano fuori serate stupende ma altre drammatiche, dove avrei voluto solo schiacciare un bottone e scomparire. Poteva essere il Derby, o lo Zelig (il locale), erano gli Anni 80. Vedi salire sul palco un pelatino sconosciuto: se non ti fa ridere è un disastro. Dopo un paio di serate veramente storte ho cambiato idea: almeno una traccia, un inizio e una fine li devi avere, poi in mezzo puoi anche improvvisare, ma con il paracadute».

### In principio fu Dario Fo

Ogni vita ha le sue *sliding doors* – quelle che una volta si chiamavano religiosamente illuminazioni sulla via di Damasco, ma sempre quello è. Per Bisio è tutta colpa di Dario Fo: «Ho deciso di fare l'attore durante il liceo (lo scientifico, il Cremona, a Milano). All'epoca facevo politica e durante un'occupazione chiamammo Dario Fo per *Mistero buffo*. Rimasi affascinato da quell'affabulazione, dai versi di Cielo d'Alcamo e di Cecco Angiolieri. Lì, in quel momento, mi è venuta l'ispirazione di fare l'attore». Lo sguardo si allarga inevitabilmente all'oggi, a ragazzi che fanno esperienza online: «Sono cresciuto in anni di fermento, di lotte e occupazioni, esperienze che sono fonte di vita, di qualche situazione

**Claudio Bisio**, 63 anni, è attore, conduttore tv e doppiatore. Ha imparato il mestiere alla scuola del Piccolo Teatro di Milano: il debutto nel mondo dello spettacolo risale al 1980, quando era 23enne: 40 anni di carriera

ne magari brutta, ma di tante che invece sono belle. La realtà virtuale è già troppo presente nelle nostre vite, stare in casa davanti a un computer è un disastro. Quell'incontro con Fo online non avrebbe avuto la stessa forza dirompente».

### Poliziotti da fumetto

Lunedì 14 e 21 dicembre Bisio sarà su Sky Cinema con *Cops - Una banda di poliziotti*: la commedia è il genere forte dei film italiani, ma qui c'è un'atmosfera da fumetto. «È una serie in due puntate comica, d'avventura, sul filone demenziale di *Una pallottola spuntata*. È la storia di un gruppo di poliziotti stupidotti, rigidi, apparentemente incapaci ma fondamentalmente buoni che per salvare il posto di lavoro - il loro commissariato è destinato a chiudere per assenza di crimini - iniziano a delinquere. Per non essere licenziati hanno una sola possibilità: creare loro stessi dei reati in città. È ambientato al Sud ma potrebbe succedere anche al Nord tanto che l'originale da cui è tratto è un film svedese». Nel cast ci sono anche Stefania Rocca, Pietro Sermonti, Francesco Mandelli, Dino Abbrescia. «A teatro faccio monologhi, spesso non disdegno di prendermi sulle spalle un film intero o uno spettacolo. Però mi piace anche la condivisione, la corralità. Qui penso vinca l'amalgama, la grande sintonia nella diversità, è una banda apparentemente male assortita, ma che funziona. Benny The Cop (Mandelli) è ossessionato dai polizieschi americani di cui conosce a memoria ogni scena d'azione; Nicola O'Sicc (Sermonti) è l'indolenza fatta persona, uno che pensa solo a farsi le canne; Tommaso (Guglielmo Poggi) è omosessuale ed è l'unico in paese ad aver fatto coming out. Nel mio commissario invece c'è un po' di malinconia e solitudine, ama



Dall'alto, [Claudio Bisio](#) è, tra Gigio Alberti e Ugo Conti, uno dei protagonisti di *Mediterraneo* (1991) di Gabriele Salvatores, Oscar al miglior film straniero; con Vanessa incontra nel 2006 presentatore tv di *Zelig*, che lancia nuovi comici; in teatro con *Monsieur Malaussène* da Daniel Pennac e con Francesco Mandelli in *Cops - Una banda di poliziotti*, serie tv in due puntate, da lunedì su [Sky Cinema](#)

Erik Satie e il pianoforte».

Al di là del talento qual è la qualità umana che le è servita per emergere? «Mi vien da dire la curiosità, ma anche l'amore verso i colleghi, un altruismo che diventa anche egoismo... Forse è vero che senza di me *Zelig* era un'altra cosa, il plus che davo io era un misto di curiosità e capacità di ascolto nei confronti degli altri comici. Ci sono conduttori che ridono per finta, mentre io ero sempre naturale. Se non ridevo era vero, e questo automaticamente faceva ridere il pubblico, diventava una gag. E poi non pensavo solo a me stesso, a far bella figura io: in questo modo è diventata una simbiosi di cui ho beneficiato tantissimo pure io; in questo senso era altruismo che si trasformava in egoismo. Può darsi che abbia lanciato tanti comici, ma ho anche avuto 15 anni di gloria riflessa grazie agli altri. Non era parassitismo reciproco, ma simbiosi. Penso di saper creare un'empatia con il pubblico, anche quando per scherzo lo tratto male. Se il pubblico viene a vederti, è lì per te; sono tutti nelle tue mani, devi entrare in connessione con loro. Poi magari se esci con uno di loro a cena lo detesti. Ma sul palco è un'altra cosa: vuol dire che ti vogliono bene e tu devi volere bene a loro».

### In teatro a gennaio

I propositi per i prossimi 40 anni sono semplici: «Fare un po' meno quantità, ma scegliere sempre cose che mi piacciono. Come *La mia vita raccontata male*, uno spettacolo per il teatro scritto da Francesco Piccolo. Covid permettendo, lo porteremo a gennaio a Genova. Non è la mia autobiografia, ma come tutte le cose che faccio finisce in qualche modo per assomigliarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA